

L'ULTIMO ADDIO

LEADER DI TUTTA LA SINISTRA

In migliaia salutano «un uomo libero»

Tra un fiume di persone Prodi, Marini, Bertinotti. Con il passato e il presente della Cgil

di Felicia Masocco / Roma

I FUNERALI di Bruno Trentin si sono chiusi sulle note di *Bella Ciao* cantata da Giovanna Marini accompagnata dalle persone che hanno affollato lo spazio davanti alla sede della Cgil, in Corso d'Italia. Uno spazio troppo piccolo, sono arrivati in tantissimi per l'ad-

dio al leader scomparso. È stato Trentin a volere il canto dei partigiani, insieme a *We shall overcome*, canzone di protesta pacifista, inno del movimento per i diritti civili dapprima negli Stati Uniti, poi dappertutto. C'è molto della storia di Bruno Trentin in questa scelta, c'è il suo essere a capo di una brigata partigiana, c'è l'ossessione per i diritti di cittadinanza con cui ha contaminato la Cgil, come ha ricordato Epifani nella sua orazione. *Le temps des cerises*, infine, canzone d'amore e di primavera prima ancora che di protesta. Fu l'inno della Comune di Parigi. La scelta di un uomo che Giorgio Ruffolo nel suo saluto descrive dotato «un carisma naturale» e del «pudore della ragione». Parla della sua «indignazione contro l'ingiustizia e la stupidità, i due grandi peccati dell'umanità». Epifani segna la distanza «tra il suo rigore e le volgarità di un certo dibattito politico di queste ore». «Porteremo molte sue idee con noi», dirà il candidato alla guida del Pd, Walter Veltroni. Le idee di «un maestro», è il riconoscimento del numero due della Cisl, Pierpaolo Baretta.

Sulla bara di legno chiaro il cuscino di rose rosse dei familiari, la moglie Marcelle Padovani, i figli Antonella e Giorgio, i nipotini. Ai piedi è stato posto il manifesto della Cgil, una corda per le arrampicate, sua grande passione. E un mazzetto di stelle alpine che un amico e compagno di cordate ha raccolto in montagna per fargli omaggio ignorando il divieto che le protegge. E poi le insegne della Legion d'Onore: non c'è stato più il tempo né l'occasione per consegnargliele, Marcelle le ha ritirate ieri mattina.

Le note, gli oggetti. Ma a raccontare la storia di Trentin sono state soprattutto le persone. Un fiume incessante di uomini e donne ha sfilato davanti alla bara sistemata nella Sala Santi drappeggiata di velluto bordeaux. Un corteo commosso e silenzioso di migliaia di persone che si è alternato ai picchetti d'onore fin da sabato mattina. Fino a ieri pomeriggio, con la folla a Corso d'Italia, gente comune, lavoratori nelle loro uniformi, sindacalisti e militanti, uomini politici e autorità. I fiori, le bandiere rosse della Cgil a lutto, gli occhi lucidi, molti pugni alzati.

Come avviene ai matrimoni, anche ai funerali le famiglie si riuniscono. Davanti al feretro del leader scomparso si sono raccolti i vertici dei diversi approdi della sinistra, nelle diverse generazioni. Un lungo applauso ha accolto il leader storico, Pietro Ingrao. Ad accompagnarlo alla sala Santi è la figlia Chiara, ma è Gianni Rinaldini segretario della Fiom a prenderlo sottobraccio e a portarlo davanti al feretro. Una carezza alla bara, il saluto con il pugno, l'abbraccio alla sorella sorella di Trentin, Franca, mentre il

picchetto d'onore è tenuto da Fausto Bertinotti, Gennaro Migliore, Antonio Bassolino, Andrea Ranieri. Prima di loro era toccato a Massimo D'Alema, Piero Fassino, Pietro Gasperoni, Ugo Sposetti, Maurizio Migliavacca. Entrano Del Turco, Musisi, Reichlin, Grandi, Gianni, Damiano, Veltroni, Berlinguer, Bor-

gna, Angius, Ferrero, Tortorella, Gagliardi, Occhetto, Bianchi, Turco, Vita. L'elenco è lungo. In sala entra il premier, Romano Prodi con Arturo Parisi, passano gli ex segretari generali della Cisl Franco Marini e Sergio D'Antonio. Il sindacato di via Po è presente con una delegazione, Pierpaolo Baretta parlerà a nome di quel-

la «generazione fortunata che ha avuto il privilegio di conoscere maestri come Bruno Trentin». Folta la delegazione della Uil, guidata da Paolo Pirani. Per Confindustria c'è il direttore generale Maurizio Baretta. E c'è la Cgil, praticamente tutta, commossa e silenziosa. La segreteria confederale, con Epifani,

HANNO DETTO

Epifani

Un grande innovatore
Seppe riconoscere
la necessità di trasformare
il welfare risarcitorio nel
welfare di cittadinanza

Fassino

Un grande maestro, che
non aveva paura di
guardare, cambiare
direzione di marcia e
governare il cambiamento

Veltroni

Un uomo raffinato
e colto, forte la passione
per la giustizia sociale
Sapeva prendere
decisioni coraggiose

Prodi

Leader di grande lucidità
intellettuale. Alla politica
ha dato molto, nei momenti
cruciali ha interpretato
i problemi dell'Italia



La figlia di Bruno Trentin durante la cerimonia di commemorazione del padre all'esterno della sede della Cgil a Roma. Foto Ansa

«Decideva con coraggio. Porteremo le sue idee con noi»

Tanti leader e dirigenti della sinistra. Il ricordo di Veltroni: «Un uomo appassionatamente di sinistra»

di Maria Zegarelli / Roma

INTELLETTUALE e dirigente operaio. Un uomo di sinistra. Capace di fare scelte, anche difficili, e di andare fino in fondo. Walter Veltroni ricorda Bruno Trentin, durante un'appassionata commemorazione, partendo dall'uomo, dal sindacalista, dal politico, dall'intellettuale che fu l'ex segretario della Cgil, durante tutta la sua vita. Un funerale laico, sotto la sede del sindacato. La sinistra, il premier, i ministri, la gente comune. Gli oratori si susseguono sul pal-

co, sotto un sole inclemente, un vento che arriva leggero a tratti, e ognuno racconta la storia personale di questo uomo che ha contribuito a scrivere la storia sociale e politica di questo paese. Una Storia con la s maiuscola, un uomo di cui si sente già la mancanza in un'Italia dove ci sono politici che chiamano alle armi e fanno l'occhiolino a chi non paga le tasse. Altra storia quella che si racconta qui. Trentin, «capace di fare scelte concrete, di prendere decisioni coraggiose nei momenti decisivi, quando si tratta di evitare rischi enormi o di cogliere opportunità che forse non torneranno». «Un leader di grande lucidità intellettuale», come dice il premier Romano Prodi. «Un uomo aperto al

mondo che non aveva paura di guardare alle cose», lo ricorda Piero Fassino. Trentin che durante la fase tormentata e difficile dei due accordi del '92 e del '93, da leader della Cgil, firmò l'intesa che mise fine alla scala mobile e poi si dimise, perché, ricorda Veltroni, «aveva deciso di firmare e assumersi piena responsabilità, ma considerando che al di sopra di tutto ci fosse la salvezza dell'Italia che rischiava il tracollo economico». L'accordo del '93, «fu davvero la pietra angolare del risanamento», e oggi chi fa critiche, «a volte distruttive» al sindacato, dovrebbe riuscire a cogliere il lavoro non limitato all'oggi, ma proiettato nel futuro che il sindacato ha sempre fatto. Trentin capace di arrivare al com-

promesso, alto, come nella stagione della concertazione, all'inizio degli anni Novanta. «Dobbiamo riflettere tutti sulle parole di Ciampi che ha detto che quello spirito si è perso e che prevale il particolarismo. C'è qualcosa di profondo che il nostro paese deve recuperare: il senso di una comune appartenenza, della dedizione all'interesse generale e non a quello di parte, l'attenzione alle persone più deboli». Sarà per questo che Trentin, arrivato a Strasburgo, come europarlamentare, «fui io a chiedergli di candidarsi», non si trovava a suo agio, con quella politica «superficiale, spettacolarizzata, carica di contrasti e di veleni». Trentin dallo spirito «autonomo e al tempo stesso unitario nelle sue

finalità», «innovatore e grande appassionato del tema del lavoro». «Un uomo appassionatamente di sinistra», che «nell'89 capi per tempo la fine delle ideologie e la necessità di costruire una sinistra capace di governare i grandi cambiamenti del lavoro». Le sue idee, dice Veltroni, «le porteremo con noi». Sul palco Romano Prodi, affianco il ministro Arturo Parisi, poco più in là Fabio Mussi, Piero Fassino, i presidenti di Camera e Senato Bertinotti e Marini, D'Alema, Ferrero, Bianchi, Damiano, Livia Turco. Oggi alte cariche istituzionali, ieri compagni di battaglia, di partito, di progetti. Lacrime. Sorrisi. Ricordi. «Trentin ha accomunato in sé categorie che di solito sono diverse tra loro: innanzi-

tutto una grande lucidità intellettuale e poi un legame a livello popolare fortissimo. Cioè aveva questa grande sensibilità per i problemi della mente e del cuore. Alla politica italiana ha dato molto e nei momenti cruciali ha saputo interpretare i problemi dell'Italia intera e non solo dell'aspetto della controversia del momento, ma gli interessi di lungo periodo dell'Italia. È stato protagonista della modernizzazione delle relazioni sindacali». «È stato un grande maestro per tanti e per la mia generazione», commenta Fassino. Bertinotti commosso: «È difficile ricavarne una lezione da singoli brandelli della sua storia, la lezione è proprio la sua storia». Franco Marini lo saluta così: canta *Bella Ciao*.

CORSO D'ITALIA I picchetti operai, quelli della sua Cgil. I dirigenti di partito, il popolo delle piazze. Convinti che la questione del «lavoro» sia ancora centrale.

E la sinistra, finalmente unita, si ritrova accanto al suo Bruno

BRUNO UGOLINI

SEGUE DALLA PRIMA

Collaboratori come Michele Magno, Stefano Patriarca, ma anche Paolo Franco, Iginio Ariemma. Per non parlare di Laika e Mariana e molte altre e altri. Per me è come vedere proiettato un film infinito, con dentro le varie sequenze della lunga esistenza di Bruno. E così guardo il picchetto degli anziani operai metalmeccanici, quelli che magari avevano litigato con lui negli anni 60 perché, controcorrente, considerava un errore la richiesta degli aumen-

ti salariali eguali per tutti. Errore riconosciuto proprio ieri da un'altro leader dei metalmeccanici, Pio Galli, in un bell'articolo pubblicato su questo giornale. Ma c'è anche il picchetto dei giovani operai, le nuove leve che oggi tornano a popolare le officine. A dimostrare che non è finita l'età del lavoro. Magari quelli di Melfi che hanno cominciato a rialzare la testa per opporsi a condizioni oppressive. Una testimonianza in carne ed ossa di come viva l'insegnamento di Trentin sulla necessità di mettere al primo posto la richiesta di spazi di libertà nel lavoro e spazi di acquisizione conti-

nuo del sapere. Qualcuno ha parlato in questi giorni di solitudine di Trentin. Un dirigente sindacale e politico, un raffinato intellettuale che non partecipava mai ai talk show, non si esibiva in battibecchi spettacolari. Uno studioso che elaborava idee, proposte, con l'ossessione di ragionare sul lavoro perché vedeva in questa componente della nostra vita un elemento determinante, decisivo. Ed ecco oggi che questa sua presenza, questo suo ruolo, è invece riconosciuto, raccontato. Non è più solo. Lo dimostra la folla ininterrotta e lo dimostrano le presenze e le

parole significative di Giorgio Napolitano, di Franco Marini, di Fausto Bertinotti, di Romano Prodi. E di ministri come Cesare Damiano, Alessandro Bianchi, Arturo Parisi. Nonché di studiosi come Gino Giugni, presente, malgrado le fragili condizioni fisiche. Colpisce la partecipazione della sinistra, per una volta unita. Non ci sono solo gli anziani come Alfredo Reichlin, Aldo Tortorella, Giovanni Berlinguer. O come Pietro Ingrao che davanti alla bara alza il pugno, l'antico segno di lotta. Sfilano anche i più giovani dirigenti dell'arcipelago, appunto, della sinistra: da D'Alema, a Fassino, a

Migliore e a molti altri. E, accanto, ecco riannodarsi l'unità della sua Cgil, con il «picchetto» di Epifani, Cofferati, Pizzinato, Rinaldini e poi di tutta la segreteria confederale. E, infine, il ricomporsi del sindacato tutto, con la presenza di dirigenti Uil, l'intervento di Gianpaolo Baretta (Cisl) che racconta tra l'altro di quella magia sempre rigonfia borsa di Bruno, dalla quale uscivano carte, fogli, libri, giornali... E' il miracolo di Trentin, ed è il miracolo della «sua» Cgil. Era una sua ossessione anche questa: unire. Ma non per uno scopo qualsiasi, non per ansie sentimentali. Per

vincere meglio. Un messaggio contenuto in quella sua volontà, l'invito a Giovanna Marini a cantare, tra le altre, una canzone speciale, come sigillo alle esequie: «We shall overcome». Un antico inno d'operai neri d'America. «Noi ce la faremo». Già, i «neri». Ma chi sono oggi i neri d'Italia, chi sono i figli delle nuove disparità sociali? Molti sono qui, in questo insolito raduno romano, proprio per dare l'estremo saluto a Bruno Trentin. Ed è un po' il senso dei discorsi di Ruffolo, Baretta, Veltroni, Epifani. Sì, Bruno ce la faremo. Anche col tuo aiuto.